



Città e provincia sono ricche di richiami turistici spesso sconosciuti dai bresciani

Le «insospettabili» bellezze di Brescia

di Eugenia Salvadori

Non un nuova rubrica, ma una rubrica nella rubrica "Brescia & Turismo: i nostri scorci" nell'intento di invitare i lettori a volgere lo sguardo sulla nostra città da un'ottica diversa: per tutti Brescia è simbolo di operosità, di lavoro, ma se guardiamo con attenzione intorno a noi, essa è ricca di monumenti e opere d'arte di cui vorrei far cogliere la discreta ma altrettanto preziosa bellezza.

Il nostro viaggio parte dalla chiesa di Santa Maria dei Miracoli, un gioiello dell'architettura rinascimen-



Eugenia Salvadori

tale bresciana. L'edificazione della chiesa è frutto di più interventi che si sono protratti per oltre un secolo. Tutto inizia nel 1487 quando le autorità cittadine furono indotte a erigere una cappella in onore della Madonna. Davanti alla casa di tale Filippo Pelabrocchi o Pelaboschi, nell'antico borgo di san Nazaro, grazie a una immagine della Beata Vergine dipinta su un muro, avveniva una processione di fedeli in adorazione per rendere omaggio alla Madonna alla quale erano attribuiti per sua intercessione numerosi prodigi. Fu quindi edificata una piccola cappella, ma si dimostrò sin da subi-



to insufficiente ad accogliere i devoti, che accorrevano da tutte le parti; quindi nel luglio del 1488 il comune di Brescia autorizzò la costruzione della chiesa.

La parte centrale della facciata, in candido botticino, con finissime decorazioni a bassorilievo è sicuramente la parte più antica e più bella ed emozionante della costruzione, si tratta probabilmente della cappella iniziale.

La decorazione del prospetto si attribuisce a un certo Gianpaolo Pedoni, ma è assai probabile che insieme a lui abbiano lavorato anche tutti gli altri scultori e mastri tagliapietre che collaborarono alla Loggia e alla Loggetta del Monte di Pietà. Il risultato è una trama finissima, una decorazione fantasiosa e raffinata che rappresenta l'esaltazione della scultura lombarda del Rinascimento tanto da dover essere esaminata sin nei particolari per essere apprezzata nella sua bellezza e varietà. Nelle quattro lesene ci sono croci, candelabri, lance e coppe. Motivi sacri e

profani s'intrecciano e si affiancano tra iscrizioni in greco e in latino, mentre nel fregio che corre sopra le lesene, ai lati dell'arco sono visibili i bassorilievi raffiguranti il Battesimo di Cristo tra i simboli degli evangelisti Luca e Matteo, e l'Adorazione dei pastori, tra il leone di San Marco e l'aquila di san Giovanni. Si ritiene che l'ispirazione derivi dai disegni e dalle stampe di analoghi soggetti decorativi, ispirati al Mantegna che sono stilisticamente simili a quelli della cappella del Colleoni di Bergamo e della Certosa di Pavia.

Nel 1521-1522, l'iniziale progetto architettonico, attribuito a un certo Mastro Jacopo, fu ampliato e modificato da Stefano Lamberti e Giro-



lamo da San Pellegrino; successive modifiche furono poi apportate nella seconda metà del XVI secolo da Lodovico Beretta e da Giovan Maria Piantavigna, che ricoprivano la carica di architetti della città. Nel 1560 si trova registrato un contratto che affida a un mastro tagliapietre, tale Jacopo Fostinelli da Bornato,





l'incarico per l'ampliamento della facciata aggiungendovi le parti laterali e l'occhio cieco oltre le tre arcate dietro cui s'intravede il tamburo e la cupola.

Purtroppo le guerre, le pestilenze e i deficit delle casse comunali, disanguate dalle continue richieste di denaro da parte di Venezia a sostegno della sua guerra contro i Turchi, rallentarono le attività costringendole a lunghe interruzioni, tanto che nel XVII secolo si registrarono ancora lavori per arricchire l'interno. Nel settecento fu inoltre costruito il sopralzo della prima cupola e l'esterno della seconda, le nicchie sovrastanti le porte laterali vennero arricchite con le statue del Calegari raffiguranti Sant'Anna col Bambino e San Giuseppe.

L'interno, a pianta quadrata divisa in tre navate da pilastri e colonne con l'abside pentagonale, e con due cupole è andato distrutto dal bombardamento del 2 marzo 1945, che risparmiò solamente l'elegante facciata. Una complessa opera di restauro ha saputo restituirci l'ossatura rinascimentale anche se purtroppo non è stata in grado di riportare la ricca e fastosa decorazione barocca, gli stucchi, gli ori e le pitture dello Scotti, del Sassi, del Quaglia, del Monti e del Paglia. Quasi intatte sono rimaste le statue in pietra dei dodici apostoli scolpite nel 1489 da Gasparo di Coirano e quelle degli Angeli di Antonio della Porta (det-



to il Tamagnino), poste nel tamburo della prima cupola e quelle dei quattro evangelisti collocate nei pennacchi della seconda.

Si sono pure salvate le tele sagomate disposte nelle lunette delle cappelle centrali raffiguranti: L'adulterio, di Domenico Romani, e La Samaritana al pozzo, Il Pubblicano e il fariseo, La guarigione del lebbroso, il Figliol Prodigio di Enrico Albricci.

Particolarmente raffinata, e purtroppo solo in parte conservata, è la decorazione scultorea dell'abside,

dei primi anni del XVI secolo, con i pilastri scolpiti e con due finestrelle che recano in piccole nicchie quattro figure di santi. Nell'abside si conservano le opere pittoriche di maggior interesse realizzate da quattro artisti del Manierismo Bresciano. La storia della loro commissione, la loro esecuzione ed il loro pagamento sono dettagliatamente esposti nella Relazione Martinengo. Nel 1590, i Deputati sopra la fabbrica della chiesa indissero un concorso per abbellire il presbiterio. Vi parteciparono i

quattro artisti più in voga in città al momento. Il premio dell'opera migliore andò a Tommaso Bona per la *Natività della Vergine*.

Sulla parete a destra L'Assunzione di Pietro Marone e la Purificazione di Maria Vergine di Grazio Cossali, datata 1594, indubbiamente una delle migliori opere dell'artista. Sulla parete di fondo in una cornice barocca in marmo è il quattrocentesco affresco con la venerata immagine della Madonna dei Miracoli, che ha dato origine al santuario, ma che in seguito ai numerosi interventi di restauro ha perso gran parte delle sue caratteristiche originali.

Sulla parete a sinistra ci sono l'Annunciazione di Pier Maria Bagnadore (1597) e la Natività di Maria di Tommaso Bona, caratterizzata quest'ultima dai particolari e suggestivi effetti luminosi che il suo autore ha acquisito dal Savoldo, come la scena notturna rischiarata dalle luci delle candele e dal camino acceso. Tra le altre opere presenti si ricordano sul primo altare a sinistra racchiuso in una cornice di marmi policromi

il grande crocefisso in legno di Paolo Costa (XVII secolo). Nella terza cappella di sinistra la "Consegna

Giugno (inizio XVIII secolo) mentre il quadro entrando sulla destra è una copia eseguita dall'Ariassi, allievo di Hayez, della Vergine e S. Nicolò di Bari del Moretto custodita in Pinacoteca.

Il santuario è aperto al pubblico solo in determinati orari e forse lo sarà ancora per poco tempo in quanto la prima cupola necessita di opere di restauro. *“Ma l'ammirazione estetica, come la devozione religiosa non è mai cessata intorno a questo tempio Mariano, e se non risuona più l'eco degli antichi “miracoli” che gli hanno dato il nome, se si è affievolita la memoria delle numerose manifestazioni ufficiali e popolari intorno ad esso, noi sappiamo che vigoreggia pudicamente nascosta sotto apparenze comuni, l'antica pietà bresciana verso la Madonna dei Miracoli, e che il tempio conserva il profumo delle sue memorie religiose come va al tero delle sue bellezze artistiche”* (P. Guerrini “il Civico Santuario”).



Presentazione al Tempio (Grazio Cossali) - Assunzione (Pietro Marone)



Nascita della Vergine (Tommaso Bona) - Annunciazione (Bagnadore)

delle chiavi a San Pietro” di Enrico Albricci, nella terza destra “Il transito di San Giuseppe” di Francesco

Eugenia Salvadori
Commercialista